



Scritti sulla sabbia del Burkina Faso

Nell'Africa più povera per inaugurare pozzi d'acqua e visitare scuole, comunità, ospedali. Un'esperienza umana intensa raccontata dal suo protagonista.

Testi e foto di Waider Volta

L'11 novembre, scendo dalla scaletta dell'aereo mentre un fiotto continuo di aria calda mi investe. Sono certo: è il motore dell'aereo al minimo, non respiro quasi! A Parigi dava + 8 gradi cinque ore fa. Ma la scaletta è davanti! È l'aria di Ouagadougou (Uaga) alle 20.30 di sera (37, 38 gradi... diceva il display dell'Air France, ricordo). La valigia con le targhe in alluminio da attaccare ai 3 pozzi d'acqua finanziati dalle Banche CoBaPO non appare ancora sull'"antico e unico" nastro del capannone/aeroporto di "Uaga" (chissà chi lo ha donato perché "non a norma"). Eccola, finalmente, è rossa, è l'ultima del volo, ma c'è! Mi sono inserito in una delegazione Onlus MK Lions che va a verificare il buon fine dello scavo di pozzi d'acqua ultimati dopo un anno di raccolta

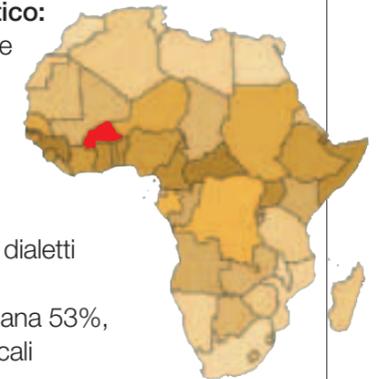
fondi. Il Burkina è il 2° ultimo Paese del mondo per reddito pro-capite (meno di 1\$ al dì per abitante), grande un po' meno dell'Italia ma con solo 14 milioni di abitanti. L'acqua è un problema grande davvero. Te ne rendi conto mentre tenti di aprire le manopole del rubinetto della doccia dell'albergo gestito dalle suore missionarie. Il condizionatore mi salva le notti, anche se va a palla, dopo 10 minuti non lo sento più, i muri della stanza rimangono caldi.

12 NOVEMBRE

In attesa di visitare nei prossimi giorni Zekunga, Tass e Damsi, i tre villaggi nei quali le suore missionarie "F. di Croce" hanno chiesto a noi di CoBaPO di cercare l'acqua e di installarvi un pozzo ciascuno, noto che Onlus e Ong in Burkina sono quasi l'unica presenza dell'uomo occidentale. Seguendo le sigle di tali organizzazioni sui pick up, incontro un gruppo di 14 italiani che in ampi capannoni di un "Centro fieristico" di Uaga visitano, controllano e "licenziano" 700 persone al giorno con problemi di miopia, ma senza occhiali, che entrano nei capannoni al mattino "poco vedenti" e la sera escono dal quartiere con occhiali adeguati e "vedenti". Così sarà per un'intera settimana, al termine della quale 5.000 persone, vedranno! Assisto ad alcuni "miracoli" di anziani cui mancavano varie diottrie che adesso agitano le mani davanti a loro come per acchiappare qualcosa: "è una specie di prova che viene naturale a chi non sa da tempo cosa sia il buon vedere", mi dice Alessandro di Sora di Roma. Le lenti sono montate su occhiali di note marche che in Italia però non vogliono più perché la moda ha girato l'angolo. Nel pomeriggio, con alcune donne Lions di Milano, visito l'orfanotrofio di Ziniaré (40 km a Est di Uaga). Accoglie 120 orfani da 0 a 10 anni. Marie Denise e Veronique le suore che ci dissetano (dopo uno sterrato su fine terra rossa) sono solari, seppur di ebano nero che spunta dal saio bianco. Una mini folla di bimbi scalzi ci circonda, non si riesce a uscire dal locale cucina. Dopo un po' circa la metà dei ragazzini appare in sfavillanti magliette azzurre (mi ricorda un po' una nazionale di calcio che ieri pare abbia fatto zero a zero con qualcuno: notizia portataci a cena ieri sera, ma che non ha ricevuto attenzione come se: "dai,

info Burkina Faso

- **Ordinamento politico:** repubblica parlamentare
- **Capitale:** Ouagadougou
- **Popolazione:** 14.326.203 (stima 2007)
- **Lingua:** francese e dialetti di origine sudanese
- **Religione:** Musulmana 53%, Cristiana 20% e culti locali



non rompete con 'sta roba"). L'orfanotrofio - con una bella pompa d'acqua al centro della piazza, sempre in azione - è gestito da cinque suore e da 16 mamme (16 micro comunità nella comunità: una mamma per 7 bimbi... un successo!). Paiono tante chioce coi loro pulcini. Non vi è ombra di depressione o tristezza nei loro occhi. L'orphelinat cerca di essere autonomo per quanto riguarda il cibo, coltivano la terra, allevano galline; qualcuno, tempo addietro, assicurò latte e derrate per un anno ma dopo pochi mesi la promessa restò inevasa, lasciando a bocca asciutta tutti: dopo l'esperienza fanno da soli, come si può! Unico maschio, sono "catturato" dai ragazzini e facendone volare uno di 5 anni in aria, mi tocca ripetere il gioco con altri 20, 25! Con l'ultimo, distrutto, facciamo entrambi un



volo per terra e dall'emozione, me la fa un po' addosso... solo bagnata per fortuna. Scopro, tra le mamme che preparano la salsa di ceci e verdure per la sera, una ragazza, Chiara, della provincia di Firenze: un mese fa è entrata in mobilità, e da 10 giorni è lì ad aiutare; fa tutto ciò che le chiedono di fare, non ha specialità, sa solo 5 lingue. Parliamo un po', ma ha da fare e sparisce nelle sale del dormitorio. Dopo 3 ore di fatti, parole e progetti per il futuro, ce ne torniamo a Uaga.

Si rifaranno vive, una volta uscite di qui, il Centro di Rieducazione Nutrizionale ha anche insegnato loro come mettere a frutto al meglio, il già povero cibo della "dispensa". Salutiamo due giovani francesi sui 30 anni, francescani (qualcuno ha mollato a lei un rotolino di euro, che la "suorina" si passa da una mano all'altra come fosse carbone bollente, è infermiera e stava facendo altro). Mentre scambiavo il mio indirizzo mail coi francesi, arriva sollevando polvere rossa una jeep: è Suor Maria, medico, che dirige questo CREN, appena rientrata qui dalla Francia. Proseguo per andare a "inaugurare" due pozzi Lions con alcuni del club: 2 ore di caldo sterrato, un forno che il condizionatore del pulmino, a fatica cerca di riportare almeno a 32 gradi! Arriviamo al villaggio di fango e capanne di Bouri Naparo, il pozzo, cinto da una struttura quadrata di 3x3 m di cemento, alta 1,5 m, appare come un monumento di moderna architettura. Pompamo a mano e fiotti d'acqua potabile escono sicuri e attesi da tempo. Il comitato del villaggio, due uomini e una donna con due bimbetti ci accoglie, ci saluta e ci ringrazia, ringrazia, ringrazia. Mentre pompo acqua "per gioco e per prova" penso a quanti pomelli di rubinetti ho in casa, arrivo a 12 ma son certo, non son tutti. Dopo alcune foto proseguiamo per l'inaugurazione di un secondo pozzo a 20 km di sterrato tra campi di canne di miglio alte 2 metri ed erbe secche. Sono le 3 del pomeriggio, nel pul-

Sotto, un momento gioioso della inaugurazione del pozzo CoBaPO di Zekounga.



13 NOVEMBRE

Al mattino, mi infilo in un pick up con due pediatri di Trieste in servizio per 15 giorni al CREN di SABOU "Centro Padre KOLBE". Le mamme con bimbi denutriti sono immagini che nella mia macchina fotografica mentale saranno difficili da togliere. Un bimbo di 2 Kg e due anni di età! Ieri ne sono deceduti due, non sono riusciti a "riprenderli" con adeguata terapia nutrizionale. Arrivano qui dai villaggi vicini della savana, solo dopo molta insistenza delle mamme (pare che ci siano papà che per qualche motivo non le lasciano venire e solo all'ultimo, cedono dopo molte insistenze). Qui, in ambienti areati e puliti, viene ridata la vita a piccole vite nate già distrutte. La pompa dell'acqua (a batteria solare), l'hanno fatta gli spagnoli e va di continuo, anche per i piccoli orti! Incontro 30/40 mamme con uno o due bimbi ai quali viene ridata l'energia in 2/3 giorni che mancava loro per "oltrepassare la collina della vita".



mino dormicchio mentre il diesel ansima e ciò che resta degli ammortizzatori mi fan sobbalzare per le buche lasciate dall'inondazione di settembre. Un rumore che conosco, ma non ricordo, ci accompagna. Cavolo... è lo "scartolare" di una gomma forata! Lo dico. Appiedati tra il miglio, proseguiamo alla ricerca del pozzo... Adesso capisco i fornai, che caldo! Dopo un po', un bel gruppetto di bambini tra 3 e 10 (?)

anni ci appare a distanza e senza avvicinarsi, ci continua a seguire.

Penso che Livingston fece incontri simili. Il pozzo non era lontano! Qui il comitato d'accoglienza è numerosissimo. Maschi e bimbi e anziani a volontà, il capo-villaggio con in testa un cappello da cowboy, molto consumato con un sorriso veramente ampio, ci viene incontro regalandoci 2 polli magri ma con una bella crestina rossa; dovranno tagliare loro il collo e lasciare che il sangue coli insieme alla prima acqua del pozzo: è beneaugurante! Ma ormai non si fa quasi più. Si portano via, in cabina con noi, storditi anch'essi dal caldo, dopo aver piantato una targa di chi ha offerto il pozzo e qualche foto...

E mentre andiamo, mi volto indietro e vedo i bimbi pompare fuori acqua, chi appoggiato alla leva, chi sotto l'acqua chi esce, chi ci sguazza con i piedi, chi si disperde sulla piccola ce-



mentata. Rasentiamo il pozzo di prima che serviva il villaggio: una pozza d'acqua nel terreno di 1,5 metri di acqua sporca grigio-verde. La sera si mangia da certe suore, montone e riso e vino rosso francese e anche il caffè. Che lusso, che lusso!

14 NOVEMBRE

Salgo sul pullman che porta 14 ottici (partiranno per l'Italia questa notte) che hanno terminato la missione di 7 giorni e vanno in visita a una scuola e a un CREN. La scuola elementare è una folla di bimbi scalzi e impolverati che rincorre (sono in pausa) quello che era un pallone. Saltano fuori dagli ottici, sparati verso l'alto, verso la folla, 2 palloni da football, uno giallo e uno bianco. Meteoriti in caduta avrebbero stupito di meno. E giù a rincorrerli!



15 NOVEMBRE

Nella cattedrale di Ouaga, oggi è domenica, le 9 del mattino; sono venuto alla messa più per curiosità, mi han detto: "si canta molto". Fuori fa già molto caldo, forse 36 gradi. Si entra a fiumi dalle varie porte della chiesa: un parallelepipedo rosso a linee greche; alla fine valuterò 1.300 persone in abiti a volte sgargianti delle donne, tutti lunghi, a volte austeri nero e bianco, con gli uomini in pantaloni scuri e camicia bianca. Mi colpiscono le acconciature trecciate dei capelli femminili, veri capolavori, molto diversi tra loro, unico denominatore comune: tutti nerissimi. Solo le bimbette hanno ciondoli colorati al termine delle treccine. Le 3 navate della chiesa sono colme, non un rumore, o muover di te-



sta, tutto è rivolto all'altare. Inizia il sacerdote con il ricordo, in francese, di alcuni defunti; poi la mestizia è spazzata via da un canto con tamburi e strumenti a corda; ma le voci li sovrastano, belle e forti. Segni del cattolicesimo, una madonnina di Lourdes in alto, dietro all'altare, un'altra madonnina con bimbo "controlla" la navata di destra e una statuetta in veste francescana (S. Caterina?) "controlla" l'ala sinistra dei fedeli. A lato del prete, due diaconi e due chierichetti l'assistono; l'altare semplice ha 2 vasi di fiori e 2 lanterne accese tipo quelle che i nostri vecchi usavano nelle stalle, la sera, mentre narravano. Il coro, davanti all'altare, di almeno 40 persone riprende una nenia che strappa il cuore, mi viene in mente la deportazione degli schiavi sulle coste d'Africa per "l'imbarco". **Il caldo si sente ma la pelle si fa d'oca.** L'anziano prete "burkina" riprende sommessamente, tanto che si ode forte il cinguettio di decine di rondini che ci volano sopra la testa entrando e uscendo dai finestrini. **Nessuno parla, nessuno.** Comincia un Kirie eleison, cantato da tutti imponente e fiducioso. Alla mia sinistra percepisco fin dall'inizio una presenza possente che di colpo mi prende la mano, l'alza ritmicamente in alto e di lato: è una donna in nero imponente, che come fan tutti, si muove intonando un "Padre Nostro" in m̀oré melodico; quando all'improvviso dalla navata sinistra a sorpresa, per la prima volta, parte in appoggio ai cantori ufficia-

Qui a fianco, alcuni raccoglitori di miglio del centro agricolo dei Padri Camilliani.



li – come la cavalleria di Annibale – un coro di 80-90 donne. L'emozione che questa melodia reca, è talmente forte che mi pare pure le rondini cessino il volo. Guardando in su per fermare qualcosa, noto che il soffitto, oltre le travi in legno, è di ondulato simile al nostro "eternit" e che i ventilatori vanno qua e là lenti, o fermi, o velocissimi. L'attenzione è di tutti, il vecchio prete nero alza un'ostia grande come un piatto (molti sono miopi e senza occhiali) chissà se in fondo si vede. La partecipazione alla comunione è totale e fa sentire fuori posto chi non la fa, e il canto che l'accompagna dà la spinta finale e come un grande gospel di oltre mille Aretha Franklin si alza forte in lingua indigena che i 200 coristi appoggiano a 4 voci (non invidio chi va ai concerti dei nostri migliori). Al momento

dello scambio del "segno di pace", se non butto a un certo punto gli occhi per terra, sui miei sandali, non si finisce più di stringere mani nere. Mi accorgo che è passata un'ora e mezza e la messa è al termine. Tanto tempo fa arrivavo tardi e partivo presto, ora spero in un altro canto ancora. Infine, un coro di sole donne, tutte le donne della chiesa, come un fuoco di artificio di ringraziamento per il buon raccolto del miglio (il loro grano) ci accompagna all'uscita... le rondini no.

16 NOVEMBRE

Oggi di buon mattino visito l'ospedale statale di Bousé dove, per 14 giorni lavorano 2 volontari, un ginecologo e un paramedico di Lecce. La struttura è grande, suddivisa in basse palazzine rosse. Dieci anni fa, quando fu costruito doveva apparire assai bello, ora pare non ben mantenuto per cui tutto è decadente, non c'è organizzazione nei servizi. Roberto e Donatello lavorano in condizioni ambulatoriali molto difficili. Ogni giorno devono "preparare" sanitariamente l'ambiente nel quale vi-



sitano 60 pazienti al dì dalle 8 del mattino. Alcune donne dei villaggi limitrofi son lì dalle 5 in attesa, spesso sedute o sdraiate per terra fuori dal piccolo ambulatorio. Non ci sono mai tempi morti, dice Roberto e lo noto nella mezza giornata che passo lì. **Ci sarebbe lavoro per 365 giorni, ma in tutto il Burkina (14 milioni di persone) i medici sono 708 (in Italia 353.945).** Nel pomeriggio sono invitato a pranzo alla clinica dei "padri camilliani" di Nanarò, riso con fagioli o maccheroni, mango fritto e pezzetti di carne, aranciata e banane: stralusso! Contenuta da un muretto perimetrale alta un metro e mezzo, è costituita di padiglioni a struttura bassa, pulitissimi e imbiancati, dentro e fuori: malattie infettive, ortopedia, chirurgia (2 sale con 1.200 interventi chirurgici l'anno, quasi di ogni genere) "siamo pronti a ogni tipo di intervento", dice Don Pietro (viterbano e biologo, lì dal 1974). Chirurghi e sanitari italiani volontari passano le loro vacanze operando e visitando di continuo; incontro un anestesista siciliano, un pediatra toscano, un chirurgo piemontese che rimasto vedovo 6 anni fa e passando di qui per caso, vive e opera qui "per caso" da 6 anni. Don Pietro si è beccato la malaria nel '94, ne parla come di un raffreddore. C'è lì anche la palazzina finanziata da Bill Gates per la ricerca contro la malaria (segno che in "sto recinto" si lavora bene ed è affidabile). Più tardi visito anche il liceo agrario, limitrofo alla clinica sempre tirato su dai "camilliani": allevamento di polli, conigli, maiali; nella scuola agraria conto veloce un centinaio di ragazzi. Insegnano l'agricoltura anche 2 lombardi in pensione, qui 6 mesi l'anno.



I campi di miglio sono fitti del prodotto che proprio in questo momento si sta mietendo; è bello e abbondante, segno di eccellente modo di fare agricoltura. Altrove il miglio è rado e povero di grani nelle alte spighe tante, troppe volte vuote! Vengo dal mondo agricolo e, anche se mia madre bene presto si accorse che: “non sei proprio tagliato per la terra”, ne ho sempre udito le scelte e le modalità di uso: ogni terra è buona se si hanno le competenze, altrimenti, povera e amara. La sera tardi rientro a “Uaga” tutto intorno è buio pesto, qua e là qualche fuoco indica persone nelle loro capanne di foglie e fango. Nella savana, già 5 km fuori Uaga, la luce è quella del sole, è lui che scandisce i tempi di veglia e sonno!

17 NOVEMBRE

Questa mattina con una piccola delegazione di 7 persone incontro il Nunzio apostolico Mons. Rallo, Vescovo, per un'ora e mezza stiamo con lui. La nunziatura (Burkina Faso e Niger, prima era a Dakar), ora è qui a Uaga “con gli ultimi”. Rallo è stato Nunzio a Strasburgo per 3 anni; fine politico, colto, molto umano e “sul pezzo” (come si dice a Bologna), uomo pratico, ha vissuto e gestito l'alluvione del 1° settembre che in sole 5 ore a buttato fuori casa (casa!?) quasi mezzo milione di persone. È un bell'incontro. Il Burkina è un paese sano... anche perché non c'è nulla da portare via, dice. Gli lasciamo poco: non eravamo pronti alla “chiamata”, ma i nostri cell e le nostre mail... per contatti da ora in poi. Nel pomeriggio sono a inaugurare il pozzo finanziato da noi Banche Popolari, in Zekounga. Attorno alla pompa dell'acqua (700 litri all'ora) c'è il villaggio “in attesa da 2 ore” mi dice Padre Joseph; la cerimonia di accoglienza è lunga e toccante, mi offrono, dentro una mezza zucca, acqua che devo bere e passare poi a 6 anziani del villaggio raccolto attorno a noi, quindi, altra zucca con acqua mista a farina di miglio. Faccio ridere tutti perché tentenno davanti a quel liquido bianchiccio e schiumoso e, con un po' di timore bevo. Me ne resta su barba e baffi, impiasticciandomi. Poi il prete recita pezzi

Donne che tessono. nell'altra pagina lo scavo del pozzo di Damsi.

di Bibbia e Vangelo in francese tradotti in “burkina” dal catechista. Tamburi e canti condiscano di emozioni il sole che cala... Facciamo uscire, io e Padre Joseph, assieme, la prima acqua, da 60 m sotto terra, prima un po' gialla poi via via più chiara e limpida. Alcuni vecchi piangono: “l'acqua era così lontana che non ce la facevamo più ad andare a prenderla” e ora la vediamo qui! Come ultimo saluto mi regalano due polli magri, ma così magri che la cresta rossa pare un monumento!! Padre Joseph mi accompagna sulla strada asfaltata che mi aspetta a 40 minuti dal villaggio e mi dà appuntamento al giorno dopo per la visita agli altri 2 “forage” finanziati dalle Banche CoBaPo. La notte fatico a dormire, non ricordo di avere mai visto anziani piangere; il condizionatore fa un casino... non lo avevo notato prima e in più il lavandino perde. Dormo nell'alberghetto/missione: per avere il condizionatore (e chi ce la fa senza? siamo in inverno e ci sono 39 gradi fuori) si paga il doppio!



18 NOVEMBRE

Mattino presto: colazione con acqua calda, latte in polvere, nescafé e baguette di pane e marmellata di papaja. E via! Con me c'è Anna, una Lion milanese. Padre Joseph a fianco dell'autista, si parte. Padre Joseph, nero del Togo, ha 44 anni è prete da 11, ha studiato in Francia e va di missione in missione a “lanciarle” di 3 anni in 3 anni. Non è mai stato in Italia. È responsabile di una piccola comunità religiosa (5

altri preti africani e 2 diaconi, più alcune suore), ha in gestione 22 mila abitanti sparsi su 84 villaggi e in ogni villaggio c'è un catechista di riferimento per la comunità cattolica e non solo. Dopo un'ora e mezza di pulmino non si procede più, serve la moto, la strada (?) si divide in segni sulla rossa terra. Appaiono 2 moto, di cui un enduro 125 rugginoso (avessi il mio 600 TTR!) e una “da città”. Anna dice che “passa” e resta al villaggio. Io e il prete e 2 catechisti partiamo! Dopo un'ora e mezza “da film” dove succede di tutto (scriverò forse) giungiamo a Damsi. Da lontano vedo una calca di gente attorno a un mostro giallo: la perforatrice da un giorno buca e pompa fuori l'acqua dal suolo, la prima acqua. È magnifico vederla trivellare e innestare “la camicia” di azzurri tubi di 20



cm di diametro in polietilene duro giù nel terreno!! Domani sarà tutto terminato e quindi la pompa sarà installata “sta pompa benedetta, a mano”, con un recinto in cemento affinché l'acqua “sperperata” vada a finire in un quadrato ove gli animali (capre, polli e qualche maialino) possano bere! Salgo su e giù dal predellino della perforatrice: fango rosso e acqua mi cambiano di colore; foto e un pollastro regalatomi con breve cerimonia, bandiere italiana e burkina. Infilo la cordicella che lega le zampe del pollo sulla manopola destra della “motocross” e parto così emozionato che per poco non mi infilo in una capanna... mi resta sulla manopola sinistra un po' di paglia. Credono l'abbia fatto apposta, mi pare, non è vero... Chissà lì chi fa il traumatologo? Altra ora di moto tra villaggi, alberi di karité, una pozza d'acqua dove ci



fanno notare 2 piccoli cocodrilli di un metro, ma sufficienti a far passare la voglia di bagnarmi un po': cavoli che caldo fa?? Alcuni baobab e alberi di tamarindo poi una chiesetta... la croce su un piccolo magazzino. Giungiamo a un villaggetto, alcune persone attorno a una cementatina sul terreno. Pare un pane pugliese. Qui i geologi han trovato un'ottima sorgente d'acqua a 50 m, qui tra 2 giorni la perforatrice inizierà a scavare. Tasse si chiama la zona, faccio foto e immagino la realtà tra 2 giorni. Peccato sarò sull'aereo (perderò la coincidenza Parigi-Bologna). Trovo Anna a fare scuola a un gruppone di bimbi scalzi e malvestiti, stupiti, gioiosi, curiosi. La pensavo nulla-facente da 3 ore e più, quasi non mi nota tanto è impegnata con i bimbi... a ognuno il suo! Manco mi chiede su ciò che ho visto, nota solo il pollo che dopo 'sti sobbalzi, è morto o fa finta di esserlo. Saluto Padre Joseph che è quasi sera, mi dice solo “qui mi piacerebbe una scuola elementare”, hai visto quanti bimbi? Quanti! Vabbene, dammi sta mail, ma non ti prometto nulla, assolutamente nulla, ok? Caro Joseph! (*)

(*) In aereo parlo con un imprenditore di Bergamo e col suo geometra; costruisce scuole e chiese in Africa da quando aveva 50 anni, ora ne ha 76. Mi parla di come sia facile tirar su una scuola “scuola tipo per savana: aule a piano terra con servizi, ed ecco fatto... con ottimo materiale italiano, inviato con container, e mano d'opera locale”. Ci mancava anche il bergamasco con 'sta scuola! ■